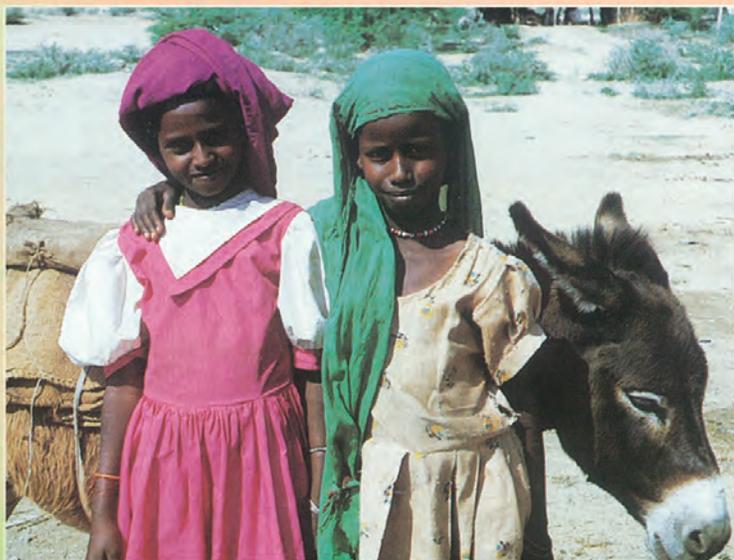


La bugia nei bambini



Pace e bene a tutti!

Una signorina di Palermo mi scrive: “La verità – si dice – è sulla bocca dei piccoli, ma è sempre così? Io mi occupo dell’educazione di due nipotine, orfane di papà e mamma; la più piccola si avvicina ai cinque anni e la grande ne ha quasi otto. Mi accorgo che l’una e l’altra spesso e volentieri mi nascondono la verità e mi di-

cono menzogne... [e qui segue un florilegio di esempi, quasi una decina]. Come devo fare per correggerle? Devo punirle e come? Che devo fare?”

La bugia e la menzogna

Il tema è interessante ma è vasto, quindi questa sera parlerò per la nipotina più piccola. Le domande mi hanno ricordato subito quei due amici che stavano al caffè discutendo di quale premio dare alla bugia più bella, alla bugia più grossa. E uno dice: “Beh, è una dichiarazione d’amore la bugia più grande”. “No – dice l’altro –, è un discorso elettorale”. In quel momento entra una signora nel caffè, conoscente, e chiedono a lei il suo parere e lei, un po’ imbarazzata, arrossendo dice: “Ma io veramente non ho mai detto bugie nella vita”. “Oh, allora il primo premio ce l’ha lei, signora!”

Dunque noi grandi possiamo dire delle menzogne, purtroppo ne diciamo. Per il bambino di quattro-cinque anni una menzogna vera e propria, cioè un alterare la verità coscientemente e quindi colpevolmente, è arcidifficile, direi quasi impossibile; bugie sì, ma bisogna vedere fino a che punto siano vere bugie. Infatti lo spirito del bambino o della bambina di quegli anni non ha ancora chiara la percezione di quello che è il mondo esterno: lo spazio, il tempo, gli oggetti... Meno ancora conosce il suo mondo interiore, non ha coscienza morale, che viene svegliandosi lentamente, verso i sei-sette-otto anni.

Fantasia e razionalità

Jean Piaget, uno psicologo svizzero famosissimo, nei suoi brillantissimi studi ha dimostrato che lo spirito del bambino più che logico è fantastico; e i mezzi che ha a dispo- ▶

sizione per esprimersi sono insufficienti; egli ha un mondo di cose da dirci ma non riesce ad esprimerle; in fondo è un sognatore ad occhi aperti. Ecco perché stanno ad ascoltarvi con tanto piacere quando voi raccontate cose fantastiche, e vi raccontano a loro volta con tanto piacere le cose le più strampalate di questo mondo, che per noi non sono vere, ma per loro hanno qualche cosa di vero.

Questo si può notare soprattutto nel gioco che, come voi sapete, ha un'importanza enorme per il bambino di quattro o cinque anni, perché nel gioco egli si impegna totalmente e lo assorbe... è la cosa più seria che sa fare. Il gioco per noi è rivelatore di quello che è realmente. A quell'età ha bisogno di creare personaggi finti, irreali, i più belli del mondo; se non ci sono, lui li inventa: è il potere della *fabulation*, come dicono i francesi.

Ricordate tutti il film "*Marcelino pan y vino*", questo bambinetto orfano che viene allevato lontano anche dai compagni; egli sente il bisogno della mamma, ma sente soprattutto il bisogno di compagni con cui giocare; non li trova e allora cosa fa? Li inventa, e voi sapete quei bellissimi dialoghi con Manuel, un personaggio irreali.

Inventiva e identificazione

Chi di noi non ha visto una bambina che gioca alla cucina, che prepara le vivande e poi deve invitare qualcuno; non c'è nessuno, allora si volta a destra, a sinistra: "Buongiorno, hai riposato bene? ... Scusa se mi assento un momentino... Torno subito".

Tutte queste cose le dice la bambina a personaggi che non ci sono, perché? Perché ha questo potere di *fabulation*, di inventare, e un altro potere magnifico di quell'età è quello di identificarsi.

Vedete come giocano a far l'erbivendola, oppure con la bambola; questo lo fanno tutte le bambine, che si identificano con la mamma; sapete, una bambina di quattro o cinque

MARCELLINO PANE E VINO



anni è un'artista, un'attrice: scrive, fa i disegni, dipinge, canta, cammina, danza...

Avete mai visto una danzatrice danzare con tanta grazia come una bambina di quattro o cinque anni? È come una piccola farfalla che appena sfiora la terra. Ha questo potere di identificarsi con i personaggi dei fumetti, della televisione, di quello che vede al cinema: diven-

ta anche lei in quel momento quel personaggio. Il maschietto fa lo stesso. A quell'età sono dei sognatori ad occhi aperti e questa è la loro vita; ecco allora che facilmente, anche nel parlare comune dicono senza volerlo una cosa che non è vera, ma che essi pensano vera. Quindi non è il caso di dire "bugiardo", semmai siamo noi che non riusciamo a capirli.

L'istinto di difesa e la coscienza della verità

La signorina di Palermo dirà che io sono un po' troppo sognatore, in questo caso, che le bugie le dicono davvero, anche a cinque anni; sì, perché quella creatura è una creatura debole, cerca di difendersi come può, specialmente in un ambiente che penso sia un pochettino rigido e severo; sono bugie,

direi, di difesa personale che non vanno trascurate, perché certo sono sintomi di una cosa non tanto bellina, ma oggi mi preme soprattutto richiamare l'attenzione sul fatto che a quell'età non si distingue ancora nettamente tra sogno-fantasia e realtà-verità.

La verità, per una bambina di quegli anni non è qualche cosa di fisso, di solenne, ma è mutevole, fragile; ecco perché le bambine di quell'età non vengono mai ascoltate, giustamente, in tribunale come testimoni; hanno la verità sulla bocca, ma hanno quelle verità per noi spiacevoli, quando dicono delle cose che urtano noi grandi, come quella bambina che va ad aprire la porta all'amico di papà, gli gira tutt'attorno e gli dice: "Ma dove sta il bastone?". "Io il bastone? Non lo porto mai". "Eppure papà dice sempre che lei gli mette sempre il bastone fra le ruote".

Questa è la verità sulla bocca dei bambini che a noi dispiace; quindi, più che punire, bisogna correggere, cercare di rettificare; innanzi tutto non paralizzando la facoltà fantastica, bellissima, del bambino, anzi assecondandolo e ascoltando con interesse quello che egli racconta di fantastico. Però ad un certo punto approfittare per correggerlo, per fargli notare la differenza: "Sì, mi hai raccontato una cosa bellissima, però adesso vorrei che tu mi raccontassi una cosa vera: cosa hai visto nel giardino, in casa, per la strada; raccontamela".

Verrà il giorno in cui la bambina, a sette-otto-nove anni, comincerà a capire che la parola ci è data non soltanto per dire la verità, ma purtroppo anche per dire la menzogna. Pace e bene a tutti!

Il bambino spesso dice bugie per istinto di difesa o perché non le distingue bene dalla verità

